

Giovani, fede, Chiesa.

*“Io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo
e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie;
i vostri anziani faranno sogni,
i vostri giovani avranno visioni”
(Gl 3,1)*

Introduzione

A inizio di questa riflessione alla quale vorrei conservare un carattere più formativo che informativo, suggerisco due atteggiamenti con cui ascoltare:

- Sospendere il giudizio sul mondo giovanile
- Cercare nelle riflessioni proposte le opportunità, a partire dall’idea che Dio si serve anche delle situazioni critiche per ottenere di più (cft Atti, gli effetti ‘missionari’ della persecuzione).

“Io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni” (Gl 3,1)

Sarà il filo ispiratore di tutta la riflessione che faremo insieme.

E cominciamo a chiederci: quali sono i sogni dei giovani di oggi sulla Chiesa, sulla fede, sulla vita, sul mondo?

Svilupperò questa comunicazione in 4 passaggi.

I° PASSAGGIO – come i giovani oggi vivono l’esperienza religiosa?

La rilevazione statistica che ogni anno viene effettuata dall’Osservatorio Giovani Toniolo su un campione nazionale di giovani tra i 18 e i 35 anni contiene alcune domande che riguardano la loro esperienza religiosa. Una in particolare, ripetuta di anno in anno dal 2013, permette di cogliere il trend di alcuni fenomeni interessanti e sfidanti. La domanda che viene posta è: *“Credi a qualche tipo di religione o credo filosofico?”*. L’intervistato ha a disposizione 8 possibili risposte. Qui ho scelto di prendere in considerazione i dati che riguardano tre di esse.

Nel 2013 i giovani che hanno dichiarato di credere nella religione cristiana cattolica sono stati il 56%; nel 2023 sono il 32,7%, con una discesa costante e un'accentuazione del 2020.

Le giovani donne che nel 2013 si sono dichiarate cristiane cattoliche sono state il 61%, nel 2023 il 33%. Credo che questo dato si commenti da solo. I giovani della fascia di età 18-22 nel 2023 sono il 28,2%, cioè circa 4 punti in meno rispetto alla media. Significa che la componente più giovane accelera il processo?

I giovani che nel 2013 si sono dichiarati atei sono stati il 15%, nel 2023 sono il 31%.

Sta anche avanzando tra i giovani l'adesione a una generica entità trascendente. Nel 2017 erano il 5,6%, nel 2021 erano il 7%, nel 2023 sono il 13,4%. L'adesione a religioni orientali continua ad essere presente in percentuali ancora poco significative (1-2%).

I giovani distinguono esperienza religiosa da esperienza spirituale da esperienza ecclesiale. Il tutto, guardato come in lontananza, da parte di persone che nella quasi totalità hanno abbandonato la pratica religiosa e la Chiesa

La storia formativa degli intervistati

Gli intervistati hanno una storia formativa abbastanza uniforme: hanno partecipato alla catechesi dell'iniziazione cristiana fino alla Comunione o molti anche alla Cresima.

Della catechesi ricordano soprattutto la noia e la difficoltà di comprendere idee estranee alla loro vita; hanno apprezzato la possibilità di stare con gli amici e le amiche, e questo ha costituito il contorno dell'incontro di catechesi. Di ciò che hanno imparato in quell'esperienza dicono di non

ricordare nulla, ma di aver apprezzato la possibilità di vivere nell'insieme un'esperienza di socialità bella.

Più difficile è stata la partecipazione alla Messa della domenica, di cui ricordano noia e soprattutto senso di costrizione da parte dei genitori.

I ricordi decisamente positivi di quella fase della vita sono legati ad esperienze estive: campiscuola, vacanze con la parrocchia...; in quel contesto anche la preghiera, soprattutto a contatto con la natura, è stata vissuta come un momento bello.

Tempi e ragioni dell'allontanamento

Ogni allontanamento ha una storia a sé: difficile individuare delle costanti in un'esperienza interiore che in diversi casi è legata anche a situazioni di sofferenza.

Volendo provare a fare un elenco di ragioni, quasi una tipologia, si possono individuare le seguenti:

- a) Allontanamento evolutivo: l'esperienza del catechismo da ragazzi li ha convinti che quello che hanno imparato di religioso è “cosa da ragazzi”; non sono riusciti a passare da una fede infantile a una fede personale
- b) Allontanamento per disinteresse: non sono interessati a cercare una dimensione trascendente alla vita
- c) Allontanamento esistenziale: hanno dovuto affrontare domande di senso cui la proposta religiosa non ha dato risposta; hanno una domanda di spiritualità cui l'esperienza cristiana che conoscono non soddisfa
- d) Allontanamento critico: la formazione cristiana ha dato loro una visione della vita che non condividono, soprattutto rispetto ad alcuni temi morali; ritengono la religione mortificante della loro personalità e libertà

- e) Allontanamento maturativo: vissuto per scelta, per onorare la propria intelligenza, la propria inquietudine, il proprio scetticismo. In ricerca di qualcuno che aiuti in una ricerca di Dio autentica.
- f) Allontanamento “arrabbiato”: la Chiesa li ha delusi; hanno avuto qualche esperienza che li ha feriti e che li ha fatti decidere a non avere più contatti con il mondo ecclesiale.

L'allontanamento avviene durante l'adolescenza, qualche anno dopo la Cresima. L'età cerniera sembra essere quella dei 16-17 anni, ricordata dagli intervistati come l'età in cui consapevolmente hanno deciso che quell'esperienza non era più fatta per loro. Quelli che si allontanano dopo i vent'anni, in genere hanno avuto incarichi nella parrocchia: catechista o educatore dei più piccoli. In queste persone c'è un senso di saturazione, e il desiderio di vivere una loro vita, al di là dell'ambiente parrocchiale o oratoriano.

Ritengo che l'allontanamento più significativo, anche dal punto di vista pastorale e formativo, sia quello che definirei evolutivo: cioè l'impossibilità di passare da una fede bambina, quella degli anni della fanciullezza, ad un modello diverso, adulto, di vita cristiana. È come se la comprensione della vita cristiana per questi giovani fosse rimasta alla fanciullezza e alla preadolescenza, e catalogata tra le esperienze di quella età. Mi pare che qui vi sia un aspetto molto importante da considerare da parte della pastorale e che riguarda il cuore della questione formativa.

La Chiesa? È vecchia!

Questa è la più frequente qualifica della Chiesa da parte degli intervistati. È vecchia nei suoi insegnamenti e nella proposta di vita che offre, soprattutto in ambito morale (che per altro sembra essere l'unico che i giovani legano alla vita cristiana: il cristianesimo è una morale!); è molto vecchia nei suoi linguaggi che ritengono incomprensibili e superati, è

inaccettabile nello stile perentorio dei suoi insegnamenti, su cui non è possibile il confronto e il dialogo. È lenta e lontana¹.

Contribuiscono all'allontanamento dei giovani anche conflitti con gli adulti o con i sacerdoti. La componente adulta della comunità tende a non accettare il diverso modo di porsi e di pensare dei giovani, a imporre il proprio modo di fare. Ciò che i giovani non sopportano è soprattutto l'atteggiamento giudicante degli adulti.

La fede. "Sono come in una stanza buia, in cerca dell'interruttore".

In questo modo una giovane definisce il suo rapporto con la fede. Ha chiesto il battesimo a 17 anni, ha fatto un'esperienza di Chiesa appassionata e poi ha lasciato la comunità dal cui attivismo si è sentita soffocare. Il suo rapporto con la fede ora è così: incerto, in ricerca, ma non di rifiuto né di abbandono. Diversi giovani che hanno lasciato la Chiesa non hanno abbandonato la fede e tanto meno il desiderio di credere. Ma non sanno in che cosa credere; "mi sento persa" dice una giovane diciottenne; la perdita del riferimento ecclesiale ha fatto loro capire che cosa non vogliono, lasciando un vuoto che non sanno come riempire, pur desiderandolo.

L'idea che essi hanno di Dio è quella di un Dio personale, con cui poter stare in relazione. Emblematica è la dichiarazione di questo giovane: *"La fede nasce dal rapporto personale che hai tu con Dio, un Dio indeterminato... che può essere cristiano come non. Dio è dentro di noi. Io con il mio Dio ho un rapporto personale. Ognuno di noi ha un rapporto singolare col proprio Dio. Ognuno di noi è unico"*.

Dio costituisce per molti di loro la domanda delle domande; l'abbandono della Chiesa le ha fatte crescere, senza che essi abbiano un luogo -fisico o personale- dove portarle. Riguardano il senso della vita, il futuro, la morte e, naturalmente, Dio.

¹ Sono questi i risultati del differenziale semantico proposto nel corso dell'intervista.

La ricerca di una nuova spiritualità

Nei giovani emerge una nuova domanda di spiritualità. È così che molti di loro hanno sostituito la fede ricevuta. Una spiritualità diversa da quella tradizionale, che quasi naturalmente includeva il rapporto con Dio; una spiritualità tutta umana, al centro della quale vi è la ricerca di se stessi. “Viaggio alla ricerca di se stessi” la definisce qualcuno di loro; “introspezione, la capacità di guardarsi dentro e di guardare dentro gli altri (F24), oppure “capacità di farsi domande”, o ancora “entrare in connessione con ciò che ci circonda”. La natura vi ha un posto importante. Si potrebbe dire che i giovani interpretano la loro vita come un viaggio alla ricerca di un “dove” piantare le proprie radici; è domanda di stabilità, ma di una stabilità capace di integrare una componente di provvisorietà, di ulteriorità. Una stabilità inquieta, una ricerca di armonia e benessere, tensione verso una felicità soggettiva, identificata con uno stato interiore che tiene in armonia corpo, psiche, spiritualità, religione.

La spiritualità, nella concezione che i giovani ne hanno, porta verso se stessi, verso la propria interiorità. Ed è percepita come esperienza molto diversa da quella religiosa, che invece porta verso Dio, oltre sé.

La spiritualità è -forse- via verso Dio. Se i giovani possono incontrarlo, certo il loro incontro passa attraverso la via della coscienza personale, della propria interiorità, non da quella della trasmissione di una realtà o verità comunicate loro dall'esterno.

Come trasmettere alle giovani generazioni l'evento di un gratuito generarsi della fede? è una delle sfide per la Chiesa di oggi e per la sua pedagogia della fede.

Nostalgia di ritorno

“È un rapporto che mi manca, l'oratorio, la vita comunitaria, ma al momento faccio fatica a credere a questa idea di fede. Mi piacerebbe

tornare avendo delle figure di riferimento, qualcuno che mi reindirizzi in quella direzione senza costringermi, dire no, tu ricomincia gradualmente, se te la senti vieni a messa, vieni a confessarti, senza quegli obblighi stringenti. Questo mi aiuterebbe, non so se ce la farei, però un tentativo lo farei”. (F20).

Ho riportato questa testimonianza perché mi sembra emblematica dello stato d’animo di diversi giovani. Un tentativo a tornare lo farebbero, se trovassero accanto a sé persone disposte ad accompagnarli con delicatezza e rispetto dei loro accidentati percorsi.

La maggior parte di loro non è arrabbiato, ma ha un ricordo positivo di quello che ha ricevuto nel tempo della frequentazione della comunità, in termini di educazione al rispetto e all’attenzione all’altro.

SECONDO PASSAGGIO: che cosa c’è dietro questa situazione?

La ricerca delle ragioni che stanno all’origine di questo profondo e rapido cambiamento di sensibilità spesso percorre strade lontane dalla realtà. Non è che i giovani di oggi siano cattivi, insensibili, sdraiati... e che i cambiamenti in atto siano il frutto della loro scarsa sensibilità religiosa o della loro indolenza.

I cambiamenti che si manifestano nei giovani, a tutti i livelli, sono il frutto di trasformazioni profonde che riguardano il modo con cui viene interpretato l’umano. I giovani oggi devono interpretare il loro essere uomini e donne in un tempo inedito, che li lascia spesso disorientati e soprattutto molto soli².

In loro si sta cominciando a toccare con mano che stiamo vivendo un cambiamento d’epoca³. Si tratta di una realtà di cui prendere atto e su cui fermare l’attenzione.

² Sulla solitudine dei giovani, De Bertolis O., La solitudine dei giovani, Civ. Catt. quaderno 4170, pag. 521-531, 2024

³ PAPA FRANCESCO, Omelia al Convegno Ecclesiale di Firenze, 10 novembre 2015

In primo luogo alle trasformazioni introdotte dalla tecnologia con la sua invadenza, che sta modificando abitudini e relazioni e soprattutto sta modificando il rapporto tra la macchina e l'uomo e ponendo la domanda sullo spazio proprio degli esseri umani⁴.

Vi è un nuovo senso del proprio Sé, tra individualismo e consapevolezza del proprio valore e del primato della persona, con le conseguenze che questo ha sui rapporti tra le generazioni, sul modo di percepire l'autorità, sul modo di intendere la dimensione oggettiva della realtà e di percepire le istituzioni. Il prezzo di tutto questo è la crescita della solitudine e un modo nuovo di vivere (cercare) le relazioni.

Cambia il senso del tempo, schiacciato sul presente; le emozioni sono sempre più intense e sempre più deboli appare la capacità di gestirle; cambia il senso del proprio corpo, nella società delle non – cose, della dematerializzazione della realtà⁵.

È in crisi il senso del limite e con esso sfumano i confini: fra le età, fra i territori, tra i generi....

Bastano questi rapidi cenni per dare anche solo un'idea di quanto i cambiamenti in atto non siano di superficie; ciò che sta cambiando non è il vestito, ma la pelle, con quanto di sconcertante, spiazzante, disorientante – e anche doloroso- questo porta con sé.

Come è possibile immaginare che cambiamenti così profondi non si riflettano sul modo di vivere la dimensione religiosa della vita? Il modo di essere cristiani in questo tempo?

Chi sta reinterpretando la dimensione religiosa della vita e il modo credente di vivere dentro queste trasformazioni?

I giovani sono gli interpreti di questo mondo nuovo, ma lo stanno facendo nella solitudine che genera il loro disorientamento.

⁴ (2024) BENASAYAG M. – COHEN T., *L'epoca dell'intranquillità. Lettera alle nuove generazioni*, Vita e Pensiero, Milano

⁵ BYUNG CHUL HAN, *Le non-cose. Come abbiamo smesso di vivere il reale*, Einaudi, Torino 2023

Nei loro comportamenti religiosi vi è la domanda di essere aiutati a collocare l'esperienza religiosa, e cristiana in particolare, dentro la loro vita di uomini e donne di oggi.

Noi parliamo di cambiamenti, ma questo è il nostro linguaggio di adulti o di anziani, che hanno memoria di un mondo diverso. Per i giovani non è così: questo mondo è il loro mondo, quello in cui sono nati e stanno crescendo; non ne hanno conosciuto un altro che permetta loro di parlare di cambiamento. La forma del mondo religioso che noi proponiamo loro è stata elaborata in un mondo che non è il loro, e talvolta nemmeno il nostro. È inevitabile che la fede che proponiamo appaia loro come vecchia, superata, estranea.

TERZO PASSAGGIO – che cosa i giovani ci stanno dicendo?

Qual è il loro sogno di Chiesa, di spiritualità, di fede? che è un sogno per tutti, per il bene di tutti.

Un sogno di Chiesa: *“La Chiesa dovrebbe essere ... come una cena a casa di amici, in cui sei libero di parlare di quello che vuoi sapendo che dall'altra parte ci sono persone che ti vogliono bene, che ti ascoltano e che non ti giudicano a prescindere da quello che tu dica e che tu pensi. (...). La immagino proprio come una cena a casa di amici, in cui stai bene, ti senti a tuo agio, in cui puoi parlare di cose belle, di cose brutte, di cose meno importanti, di cose più importanti, con una naturalezza e con una libertà che solo a cena a casa con gli amici puoi avere”.* (F25)

- È la Chiesa delle relazioni, dell'accoglienza, della fraternità in cui tutti possano sentirsi accolti, visti, valorizzati. È la Chiesa dell'inclusione, dell'apertura, della vicinanza a tutti. E non la Chiesa delle iniziative, fredda e anonima, che molti di loro hanno sperimentato. Una Chiesa che tutto vuole controllare e che non ammette divergenze e dissensi, soprattutto dei giovani.
- Una Chiesa in dialogo con tutti, aperta, accogliente, partecipe della vita del mondo

- Una comunità cristiana calda, fraterna, che non giudica, che faccia sentire a casa, partecipi della sua vita

Un sogno di cristianesimo: Non che i giovani si esprimano in questi termini: -l'identificazione del cristianesimo con la Chiesa è talmente forte che non riescono a pensare che il cristianesimo possa essere vissuto secondo strutture culturali ed esistenziali diverse da quelle che vedono nella Chiesa- tuttavia la domanda di autenticità, di umanità, di dialogo, di accoglienza hanno in loro risonanze evangeliche e provocano a un esame di coscienza.

Un sogno di fede. Ecco la fede che i giovani vorrebbero:

- Una fede spirituale, che incontra Dio nella propria interiorità
- Un Dio vicino, che stia in relazione con ciascuno
- Una fede capace di accogliere la domanda di felicità delle persone
- Celebrazioni belle, coinvolgenti, vive, capaci di emozionare
- Linguaggi comprensibili, vicini alla vita...

Cioè: una fede contemporanea, dal sapore di gratuità, amica della vita e del desiderio giovanile di una vita piena.

E infine: una fede basata su motivazioni personali e non sull'appartenenza; quella, caso mai, segue dalle motivazioni.

QUARTO PASSAGGIO: provocazioni per la Chiesa e per le comunità cristiane

Innanzitutto mi pare abbastanza chiaro che i giovani ci stanno dicendo qualcosa che è al di là del dato generazionale. Ciò che i giovani stanno esprimendo, anche con la loro protesta silenziosa nei confronti della comunità cristiana, è che il loro è un modo nuovo di interpretare l'umano; la fede che stanno cercando è una fede contemporanea, in grado di stare in dialogo con la loro vita di donne e uomini di oggi. Per la Chiesa si profila qui un grande compito culturale che mi pare in continuità con l'aggiornamento invocato dal Concilio ormai 60 anni fa.

Le loro provocazioni investono tutta la comunità cristiana e il suo impianto pastorale, e anche la sua cultura e il suo stile di vita; qui non è in gioco semplicemente l'impostazione della pastorale giovanile, ma lo stile con cui la Chiesa tutta interpreta oggi la vita cristiana e la propone. Quello

che le informazioni che si colgono in questa ricerca invocano è un processo di conversione, nella sua valenza radicale di messa in discussione di un modo di essere segnato dal tempo. È un discorso che porterebbe molto lontano e che esula dello scopo di questa comunicazione, ma la sensibilità giovanile mi pare che spinga a cercare un nuovo stile di Chiesa: umanizzare il cristianesimo in modo da rendere più evidente il suo legame con il Vangelo; vivere e far vivere tutto lo spessore spirituale della vita cristiana; come inequivocabile dovrà essere il protagonismo dello Spirito Santo, a servizio del quale la dimensione istituzionale della chiesa solo trova il suo proprio senso; abbandonare ogni atteggiamento difensivo di fronte alla realtà a favore di un discernimento che sia esercizio di ascolto e di libertà...

Accogliere la provocazione che viene dal mondo giovanile significa per la Chiesa non mettere mano semplicemente al proprio impianto formativo - cosa che pure è necessaria- ma alla propria attuale auto-rappresentazione in rapporto al vangelo del Regno, ovvero al proprio complessivo modo di essere e di pensarsi come Chiesa.

Il movimento che oggi i giovani stanno chiedendo assomiglia a ciò che Giovanni XXIII chiedeva a tutta la Chiesa ad apertura del Concilio⁶: non stravolgimenti che tocchino le verità del Credo, ma un aggiornamento: rendere la Chiesa una realtà di oggi, che non significa mondanizzarla, ma incarnarla, radicarla in questo tempo, in un dialogo e un confronto continuo con esso, per poter essere sale e lievito.

Ma questo chiede un **cambiamento**. Parola che ci fa sempre molta paura, attaccati come siamo ai nostri abituali modi di essere e di fare, securizzanti e tranquilli. Ogni ipotesi di cambiamento passa al vaglio di mille prudenze, e spesso in esse si perde. Eppure mai come in questo momento il cambiamento è questione di futuro.

Il dilemma dell'aragosta.

Il cambiamento non può avvenire in maniera istantanea, come per magia. È frutto di processi lenti, progressivi, pazienti e soprattutto umili. Nasce da convinzioni profonde e da determinazione perseverante

Alla base di esso vi è l'**ascolto**: dei giovani, del mondo, del tempo, dello Spirito che parla nella Parola e nella vita.

⁶ GIOVANNI XXIII, *Gaudet Mater Ecclesia*, https://www.vatican.va/content/john-xxiii/it/speeches/1962/documents/hf_j-xxiii_spe_19621011_opening-council.html

Vi sono già oggi piccole azioni che fanno crescere germogli in cui la novità si annuncia e si mette alla prova. Ma è necessario un processo di **purificazione**, in cui ci si decide ad abbandonare tutto quello che è frutto di un tempo che non c'è più, a cominciare forse dalla nostra idea di Chiesa e di cristianesimo, in un percorso verso l'**essenziale**, che è il mistero, che è il Vangelo.

Forse il cammino sinodale potrà essere tutto questo, a condizione che non sia un impegno estemporaneo che riguarda qualcuno, ma un grande e corale esame di coscienza che sfoci, al di là dei documenti, in qualche scelta concreta.

Conclusione

*“Non ricordate più le cose passate,
non pensate più alle cose antiche!
Ecco, faccio una cosa nuova:
proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?
Aprirò anche nel deserto una strada,
immetterò fiumi nella steppa.” (Is 43, 18-19)*

Concludo così come ho iniziato, citando una profezia. Quello della profezia è un linguaggio metaforico, non è un'agenda né una cronaca. A volte ruvido, è un linguaggio che vuole scuoterci. Qui Isaia ci sta dicendo: “smettete di guardarvi la punta dei piedi. Gettate lo sguardo lontano”. È il linguaggio dei sognatori, dei poeti, delle donne e degli uomini audaci. Che nella notte vedono spuntare una stella, che fermi in mezzo alle rovine di un mondo che non c'è più vedono spuntare germogli di un mondo nuovo che sta nascendo, e si danno da farne per prendersene cura.